

---

# L'uomo visto da Francis Bacon

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

## A Chieti fino al primo maggio l'opera grafica del pittore inglese sulla condizione umana

La dissoluzione della forma, la sua disintegrazione. **Picasso** c'era già arrivato. E, prima di lui, geni come **Tiziano** e **Rembrandt**. Ma **Francis Bacon** va ancora più avanti. In una civiltà che non è più civiltà – questa è una delle sue intuizioni più folgoranti – l'uomo è ridotto a carne. Carne che si dissolve, si decompone. Perché è l'anima, rubata dalle violenze, ad essersi polverizzata. Non resta che la carne, allora, a gridare l'urlo di dolore dell'uomo contemporaneo. Vittima ormai di sé stesso. C'era anche arrivato, per altre vie, **d'Annunzio** con il suo estetismo così estetizzante – ci si perdoni il bisticcio – che in pratica riduceva l'uomo a nulla. Egli lo descriveva amplificando a dismisura il suono della parola fino a farlo vocio indistinto di rumori e di voci confuse.

Bacon, la cui sensibilità per la bellezza è assoluta, compie lo stesso percorso. Inquadra i suoi soggetti dentro ben delimitati confini, e poi vi inscena il tema della carne, della sensazione ridotta all'estremo, a sola pulsione. I corpi, i volti vengono appositamente deformati: sono infatti visti da una lente che ingrandisce il sentimento di orrore, di dolore e di strazio; li deforma, per amplificarne il suono. Forse per non prolungare troppo la sofferenza e farla così scoppiare in faccia all'osservatore? Opere come *La logique de la sensation*, 1981, o *Studies of human body* del 1980 sembrano proprio affermare questo.

Bacon è di una intelligenza costruttiva rara, si sente lo studio dei grandi maestri, nell'impaginazione prospettica precisa, nella delimitazione di spazi così attenti da risentire quasi di un **Piero della Francesca**, per non dire del plasticismo che ricorda **Michelangelo**.

Ma la sensibilità è diversa, se non opposta. L'occhio di Bacon guarda all'uomo e alle cose non dallo sguardo della "costruzione", ma da quello della "de-costruzione", meglio da quello dello schiacciamento di tutto e di tutti. Dell'uomo, in definitiva.

L'amarezza profonda che emana dalle sue opere colpisce al cuore. I *Tre studi per un autoritratto* del 1981 trapelano angoscia ed egli vuole che essa fuoriesca dall'opera, ci invada con l'occhio scuro di chi soffre e non sa spiegarsi il perché.

Questa è infatti la domanda sottesa a tutta l'arte di Bacon. Le sue forme contorte, schiacciate,

---

caricaturali anche dei temi del passato – i papi di Velàsquez ad esempio – in realtà sono coniugazioni variegata di una domanda che non trova risposta.

Nel *Trittico della tauromachia* – soggetto antichissimo, ripreso anche da Picasso – il vortice di questa danza di morte, di questa lotta per la vita appare una possibile risposta al “perché” della miseria umana così immensa, per Bacon.

Occorre cioè lottare, ridursi a sangue, a poltiglia per poter capire cosa sia la vita. Ossia, è il tema del sacrificio, dell’essersi ridotti a sola carne priva anche dello spirito per poter continuare ad “essere”. Una sorta di resurrezione materica e laica. Ma, pure, desiderio di resurrezione. Gli ultimi studi di un autoritratto del 1990, specie quello centrale, vedono un volto assorto, più pacato. Bacon ha trovato alla fine la pace?

*Palazzo de Mayo (catalogo Allemandi)*